

ex libris

Non solo ho visto il film e la versione musicale ma ho letto il libro e il poema

Emilio Flaiano
«Frasario Essenziale»

il calzino di bart

GUERRE DI CARTA E PACE DI CARTONI

Renato Pallavicini

Guerra e pace: anche nei fumetti e nei cartoon. E non si tratta soltanto di qualche onomatopeico «boom» e «bang». Ma di qualcosa di più: nel bene e nel male. Cominciamo dal male, nel senso della guerra. Eroi in fiamme. Sono loro, i vigili del fuoco, i nuovi eroi dell'America colpita a morte dagli attentati dei Twin Towers. La Marvel Comics (la major del fumetto americano che detiene i diritti su Uomo Ragno, X-Men, Capitan America e centinaia di altri supereroi) sta preparando per il 17 ottobre un album a fumetti dal titolo *Heroes*, realizzato dai migliori autori e disegnatori della sua scuderia. Si tratta di un volume a colori in cui per una volta i supereroi si fanno da parte e lasciano la scena, dominata dalle immagini delle rovine del World Trade Center, a pompieri e poliziotti che si affannano attorno alle rovine. Un doveroso ed encomiabile omaggio, se non fosse che nel frattem-

po, nei negozi di giocattoli americani le statue dei G-Joe, abbigliati con la divisa del Fire Department di New York, hanno scalzato dagli scaffali quelli in divisa da marines e da truppe speciali. E che, con l'approssimarsi della festa di Halloween, nei laboratori di maschere e costumi ci sia da un gran da fare per far fronte alla domanda di caschi e giacche da vigili del fuoco. Perdonateci la facile battuta, ma qui sentiamo una gran puzza di bruciato: ovvero di speculazione commerciale. Pace di cartone. Il progetto è stato lanciato ufficialmente sabato scorso, durante la serata finale de «I Castelli Animati» il festival del cinema d'animazione che si è svolto con successo a Genzano, vicino Roma. Emanuele Luzzati e Giulio Gianini firmeranno, come supervisori, un cartone animato che verrà realizzato dai bambini di due scuole elementari, una israeliana ed una palestinese. Il cartone (coordinato da Attilio Valentini, vicepresidente dell'Asifa Italia), che avrà per tema la pace in Medio Oriente, nascerà da una sceneggiatura elaborata sulle storie scritte dai ragazzi ed esaminata da esperti e consulenti ebrei ed arabi. Saranno poi gli stessi scolari a disegnare con la tecnica del «decoupage» (l'animazione con ritagli di carta) i personaggi e le situazioni del cartone animato. Luzzati e Gianini, oltre ad essere gli autori di capolavori del cinema d'animazione come *La gazza ladra*, *Pulcinella*, *L'italiana in Algeri* ed *Il flauto magico*, sono anche i realizzatori di un cartone sulla storia interculturale di Gerusalemme, che ogni anno viene visto dai migliaia di visitatori del Museo che sorge all'interno della Cittadella presso la Torre di Davide. «Se gli adulti non influenzeranno negativamente i bambini - sostengono Luzzati e Gianini - da loro può davvero venire una piccola, ma importante lezione di pace ai loro popoli».



l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

la recensione

SCALFARI, AFFRESCO A MEMORIA FUTURA E OSSESSIONE DEL VERO

ANGELO GUGLIELMI

Nel 1984 pubblicai (da Feltrinelli) una antologia dei narratori del dopoguerra intitolata *Il piacere della letteratura*. Nella selezione degli autori ero stato guidato dall'idea di narrazione come scrittura: ciò che mi aveva permesso di inserire tra i selezionati anche due nomi fino allora noti come giornalisti: Luigi Pintor e Eugenio Scalfari. Poi l'uno e l'altro (ero stato un profeta) si sarebbero esercitati in prove di vera e propria narrativa: l'uno malvolentieri, forse per uscire dalla sua disperazione autobiografica, l'altro (Eugenio Scalfari) con determinazione spavalda. Ed è proprio la spavalderia intellettuale che conferisce interesse e valore alle sue (di Scalfari) prove narrative (soprattutto a quest'ultima).

Inserendolo (allora) nell'Antologia io intendevo sottolineare (e raccomandare) la qualità di una scrittura che - tanto nella variante cronachistica che di commento - diceva molto di più del senso della sua lettera. Una lingua lucida e ironica, severa e commossa, tagliente e comprensiva che nel raccontare la realtà quotidiana certo nella sua attualità immediata era come se la dotasse di memoria (come si fa quando si vuole costruire un personaggio). Così non mi era difficile prevedere il suo (di Scalfari) approdo nel campo della fiction: solo che per lui immaginava una evoluzione (per così dire) alla Voltaire che quasi a settant'anni scriveva *Candide*. Cioè immaginavo per lui (come poi sarebbe capitato) la possibilità di romanzi filosofici capaci, utilizzando gli strumenti della letteratura, di conferire una visione più aperta e sviluppare in ipotesi ardithe il dibattito delle idee. E Scalfari quei romanzi non tardò a scrivere con puntiglio e conoscenza ma sentendosi subito a disagio, come rendendosi conto (almeno per quel che lo riguardava) che il romanzo di idee certo approfittava ma anche sacrificava (fino a immiserirle) le opportunità messe a disposizione della fiction (dal racconto di fiction) e che forse per quella materia meglio era (assicurava una resa più convincente) attenersi al linguaggio del saggio. Scalfari insomma si sentiva ormai maturo (riteneva una urgenza non rinviabile) il salto nella narrativa, deciso a sfruttarla per l'intera ricchezza del suo potenziale, nella convinzione che manovrando i fantasmi della mente e gli ardimenti della fantasia è possibile (si può) dare visibilità anche all'invisibile (che è il sogno di tutti i narratori). In Scalfari insomma si fa pressante il bisogno di scrivere un romanzo vero e proprio e oggi riesce a dare realtà a quell'urgenza e scrive *La ruga sulla fronte*.

Scrive un romanzo-romanzo che, con l'aiuto di personaggi a tutto tondo, racconta le vicende del (attraversate dal) nostro paese dall'inizio della seconda guerra mondiale al terrorismo delle Br. Attraverso la rinascita dalle macerie del conflitto; lo sviluppo industriale (che ci conferisce un posto tra le grandi potenze europee); la ricomposizione-rivoluzione dell'assetto geografico e sociale della popolazione italiana con il trasferimento di ingenti masse di

contadini dal Sud all'industria del Nord e la scomparsa delle civiltà dei campi; la caduta dell'etica nella vita economica e degli affari; la rivolta del '68 il terrorismo e la sua sconfitta. È il racconto degli anni, bui e gloriosi, della prima Repubblica. Dunque scrive un romanzo storico. Ma non è morto il romanzo storico? Non è un genere ottocentesco già scomparso prima della fine di quel secolo? Il Novecento, al quale Scalfari appartiene, è il secolo dei grandi esperimenti formali (da Joyce, a Céline, a Gadda), del rivoluzionamento della lingua che, inflazionata dall'esplosione dei mezzi di comunicazione di massa, di fronte a una realtà annegata nel surplus d'informazione conseguente a quell'esplosione, decide di abbandonare la sua funzione immediatamente comunicativa (nella quale fino allora si riconosceva) e attiva (si raccoglie nel) la sua funzione più dichiaratamente espressiva. Scalfari sa tutto questo ma spavaldamente si ribella alla perdita di senso (comunque di efficacia) del linguaggio oggettivo. In lui preme un senso alto, una sorta di dovere di fronte ai contemporanei che gli dice che è atteso a un compito: quello di salvare l'immagine (la verità) della storia (della realtà) degli ultimi cinquant'anni della sua vita di importante nazione europea - dal naufragio cui è condannata dal bombardamento informatico che ne corrode i tratti e sconvolge il volto. E per salvare qualcuno destinato a annegare e necessario affrontare sacrifici e rinunce. Anche il rischio di annegare insieme a chi si vuol salvare o comunque di uscire malconco. Fuori di metafora mi pare di dovere dire che Scalfari porta in porto la sua impossibile operazione di illustratore storico (non so perché ma sto pensando ai cicli narrativi che gli scultori del Ducento incidevano sui portali delle chiese) scontando (consapevole di scontare) una serie di obbligate insufficienze. Intanto scontando un certo deficit di lingua, che nella sua versione oggettiva (al quale Scalfari con aria di sfida rinnova la sua fedeltà) corre il rischio di illuminare l'esterno delle cose nominate lasciando in ombra la complessità del loro senso nascosto; poi un deficit di modellazione dei personaggi che, costretti a rapportarsi a figure realmente esistenti (dalle quali non possono più tanto allontanarsi), rischiano di metter in crisi (almeno in parte) la loro credibilità poetica; e infine un deficit di organizzazione della trama che obbliga a esiti già noti non sfugge a una certa ritualità di sviluppo. Ma pur tra queste difficoltà (che già Moravia sperimentò) e ostili impedimenti l'affresco di Scalfari cresce nitido e seducente (non è azzardato precedere un buon successo di vendite). E soprattutto offre delle più recenti vicende del nostro paese una raffigurazione definitivamente completa che, ancor più della analisi specialistiche degli storici, si pone come garanzia di conoscenza per i contemporanei nonché di inconfutabile memoria per i posteri.

La ruga sulla fronte di Eugenio Scalfari Rizzoli 2001 pagine 338 lire 32.000

Il 65,5% dei cittadini non «può» servirsi d'un libro Sono neo-analfabeti



Maria Serena Palieri

Un disegno di Glauco

Più ricchi, più incolti: nel 2000 il nostro Pil è aumentato del 2,9% e l'occupazione è cresciuta del 3,2%, ma, al contrario, il nostro parco-lettori dopo un decennio di crescita (crescita già più che lenta, rispetto agli altri paesi europei), nel 1999 è diminuito di due milioni di unità. E nel 2000, mentre l'economia va su, continua ad andare giù. E il dato non consolante della ricerca che Giovanni Perrosson ha condotto per l'Associazione Italiana Editori, e che verrà presentata domani in quella che per definizione è la gran festa globale della pagina scritta, a Francoforte in occasione dell'inaugurazione della LIII Buchmesse, nello stand collettivo «Punto Italia».

Sono ventuno milioni gli italiani con più di sei anni di età che hanno risposto «sì» alla faticosa domanda: l'anno scorso ha letto almeno un libro? Ventuno contro i ventitré del 1998. Esclusi dalla stima i cosiddetti «lettori morbidi», cioè chi legge solo romanzi rosa, gialli, manuali di cucina o hobbyistica oppure guide di viaggio. Ora, il 48,2% di quei ventuno milioni non legge comunque più di tre libri l'anno. E solo tra i 2,7 e i 3 milioni sarebbero i cosiddetti «lettori forti», coloro, cioè, che hanno consuetudine quotidiana col romanzo, la poesia, il saggio. L'indagine mette l'accento su un pericolo: quello che in pochissimo tempo si volatilizza l'incremento accumulato dal '95 al '98, quei quattro milioni e mezzo di cittadini e cittadine convertiti a un qualche, anche sporadico, rapporto con la pagina scritta grazie alla maggiore scolarizzazione ma anche a politiche editoriali innovative, dal libro a mille lire al best-seller sul banco del supermercato. E mette l'accento su un'altra ombra, magari pure più minacciosa: i bambini tra i 5 e i 13 anni continuano a leggere più degli adulti, ma anche tra loro la coorte di appassionati di fiabe e avventure è in calo, visto che i piccoli lettori calano dal 71,4% del 1998 al 69,7% del '99.

Perché non leggiamo? Forniti i dati secchi, la ricerca di Perrosson punta su un paragone decisamente significativo: con quelli di uno studio assai recente, sulle competenze alfabetiche della popolazione, svolto in ventuno paesi dell'Ocse e, in Italia, realizzato dal Cede (l'istituto presieduto da Benedetto Verrecchi, cui Letizia Moratti appena insediata ha dato il benvenuto). Dunque, secondo il Cede il 65,6% della popolazione italiana ha competenze alfabetiche molto modeste o al limite dell'analfabetismo: questo grazie a una malattia che, nelle esistenze individuali, si dilata in tempi lunghi, cioè l'analfabetismo di ritorno, ma anche grazie a una malattia che invece

Italiani zero in lettura

Da domani la LIII Buchmesse Intanto una ricerca sul nostro mercato editoriale certifica: dal 1999 leggiamo ancora meno

colpisce da giovani, cioè la volatilità dei risultati che la nostra scuola sarebbe in grado di creare nei suoi allievi. Il 65,6% degli italiani, quindi, non è che non «voglia» leggere libri: non «può» leggerli. L'Italia - in epoca post-industriale, in epoca di società dell'informazione e della conoscenza - è spaccata tra un 34,5% di popolazione «evoluta» e un 65,6% di popolazione «primitiva». E l'analfabetismo si trasmette anche in famiglia: secondo

una recente indagine qui ripresa (di Nielsen Cra) il 33,6% dei genitori non sente alcun bisogno di comprare ai figli altri libri oltre a quelli di scuola. Dove si annidano i non lettori? Gli anni Novanta hanno regalato alcune conferme: per esempio che le donne leggono di più degli uomini, leggono cioè 12 milioni di italiane contro 9 milioni di italiani; che si legge più al Nord (45-47% della popolazione) che al Sud (27-30%); e più nelle gran-

Francoforte, a Habermas il Premio della pace

Il premio per la pace, assegnato ogni anno durante la Buchmesse di Francoforte dagli editori e dai librai tedeschi, verrà conferito quest'anno a Juergen Habermas, filosofo tedesco ed erede della scuola di Francoforte. Habermas ha affrontato in questi anni i temi della democrazia, del rapporto tra eguaglianza e giustizia e del multiculturalismo, in una prospettiva cosmopolitica. In particolare vanno segnalati la monumentale «Teoria dell'agire comunicativo» pubblicata dal Mulino in Italia con prefazione di Gian

Enrico Rusconi, e più recentemente «Fatti e norme», e «Solidarietà tra estranei», a cura di Leonardo Ceppa e tradotti nelle edizioni Guerini e Associati. Habermas, oltre che della scuola di Francoforte, è figlio della grande tradizione della filosofia classica tedesca. Esordì con studi su «prassi e lavoro» in Hegel e Marx. Una tradizione riletta in chiave post-metafisica e di prammatologia trascendentale. Con al centro linguaggio, «mondi vitali» e regole dell'«agire strumentale» e «comunicativo».

bestseller ed e-book

Ci piace di più il made in Italy o il libro straniero? Nel 1999 il 23,4% dei titoli pubblicati nel nostro paese erano traduzioni e, nel complesso del decennio, queste non hanno mai toccato una percentuale inferiore al 22%, sfiorando in alcuni anni il 35%. Su 11.781 opere tradotte, 7.349 lo erano dall'inglese, 1.665 dal francese, 1.193 dal tedesco, 430 dallo spagnolo, 142 da lingue slave e 537 dalle «altre» lingue. Difficile, insomma, il confronto con la potenza editoriale del bacino anglofono. Ora, quel 23,4% di titoli pubblicati corrisponde, inoltre al 32,5% delle copie: è l'effetto best-seller, a gonfiare il numero di copie sono i Crichton e i Clancy. Mentre la tiratura media di un libro di autore italiano è stata nel '99 di 4.520 copie, quella dell'autore straniero è stata di 8.500 copie. Quanto alle novità introdotte dalle nuove tecnologie, il commercio elettronico di libri per ora costituisce l'1% del totale. Dopo la chiusura di «Zivago» e il ridimensionamento di Bol.com si prevede che per il 2005 possa arrivare a coprire un 4,5-5% del mercato. Il mercato dell'e-book comincia a muovere i primi passi, con le iniziative di Mondadori, Apogeo, Piemme, mentre formule di editoria su misura, come il «print on demand» o la possibilità di scaricare a pagamento libri sul computer direttamente dai siti delle case editrici, benché annunciate come la «rivoluzione editoriale» del Duemila continuano a occupare, per ora, quote trascurabili di mercato

di città (43,4%) che nei piccoli centri (36,4%). Ma anche una novità vera: crescono gli anziani che riempiono con un libro le ore di tempo ormai libere dal lavoro, il tasso di incremento infatti è stato del 4,6% tra gli anziani sotto i 74 anni e del 13,9% tra quelli over 75, cifre dovute all'effetto lungo della scolarizzazione, cioè alla crescita di diplomati e laureati nella fascia terza età, e a un maggior benessere economico, almeno secondo statistiche, dei pensionati. E dove compriamo (o non compriamo) libri? Dal punto di vista della produzione, la ricerca sottolinea come il 1999-2000 abbia visto uno stop a quel fiorir di aggressioni al mercato, a colpi di «millilire» (Stampa alternativa), «Mitti» (Mondadori), «Superpocket» (Rcs Longanesi) che, negli anni immediatamente precedenti, avevano cercato di accalciare lo sfolgoratissimo parco-lettori italiano. La produzione resta ferma sui 50.000 titoli l'anno, con 31.000 novità e una flessione di queste ultime del 7% rispetto all'anno prima. Il dato, però, risulta aggravato dal fatto che a essere in crescita è soprattutto l'editoria scolastica: approfittando delle riforme che investono la pubblica istruzione, il settore ha sferrato il suo attacco, sfiorando nel '99 il 3,9% di titoli in più rispetto all'anno prima. Insomma, l'unico settore di libri in espansione è quello «d'obbligo»: quello dove il consumatore «deve» comprare. Ma, dicevamo, dove li compriamo questi titoli? Gli anni Novanta sono stati caratterizzati dall'apertura al libro dei banchi dei supermercati. Il nuovo millennio vedrà crescere le «catene» librerie, spesso gestite dagli stessi editori, e i grandi spazi espositivi: a Milano tra il 1996 e il 2000 le librerie sono passate da 66 a 52, ma la superficie media è passata da 290 a 405 mq. E, per le piccole realtà urbane, la soluzione potrebbe essere quella del «franchising»: grandi-piccole Feltrinelli o Mondadori o Fnac, per accoppiare lettori in questa immensa provincia che è l'Italia.